

# 014

Criticaliberalepuntoit



## l'esergo

«Quindi, la protezione dalla tirannide del magistrato non è sufficiente: è necessario anche proteggersi dalla tirannia dell'opinione e del sentimento predominanti, dalla tendenza della società a imporre come norme di condotta, con mezzi diversi dalle pene legali, le proprie idee e usanze a chi dissente, a ostacolare lo sviluppo – e a prevenire, se possibile, la formazione di qualsiasi individualità discordante, e a costringere tutti i caratteri a conformarsi al suo modello».

[John Stuart Mill]

## la bêtise

UNA MIRA SINISTRA. *Storace: "A me hanno sparato. E ho avuto la fortuna che i tuoi compagni non m'hanno ammazzato!". Vauro: "La prossima volta gli dirò di mirare meglio..."*

VAURO [Announo (La7), 4 dicembre 2014]

LA MAFIA , SI SA , NON ESISTE, ME LO HA DETTO DELL'UTRI. *«Mafia Capitale? Dove sono i morti? Se c'è la mafia, voglio i morti sul selciato, senò che mafia è?... Questa inchiesta è una bufala».*

GIULIANO FERRARA, Direttore del "Foglio" berlusconiano, [Ballarò (Raitre), 9 dicembre 2014]

VENGHINO... VENGHINO.... *«Dentiere e cataratte gratis per tutti».*

SILVIO BERLUSCONI [27 novembre 2014]

DAVVERO? *«Stavolta c'è davvero una questione morale, basta marciame, altrimenti non lamentiamoci se il Times o l'Economist ci fanno le pulci sull'equazione mafia-politica».*

SILVIO BERLUSCONI [Corriere della sera, 7 dicembre 2012]

**Comitato di presidenza onoraria:** Mauro Barberis, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Stefano Rodotà, Gennaro Sasso, Alessandro Roncaglia, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

*\* Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Paolo Sylos Labini.*

**Criticaliberalepuntoit – n. 014 di lunedì 15 dicembre 2014**

**Quindicinale online**, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo

**Con la collaborazione di:** Domenico Lopedote

**Direzione e redazione:** via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

**Contatti:** Tel 06.679.60.11 – E-mail: [info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) - Sito internet: [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it) -

Pagina Facebook: [www.facebook.com/criticaliberale1?fref=ts](http://www.facebook.com/criticaliberale1?fref=ts)

---

## ***indice***

02 – ***l'esergo***, john stuart mill

02– ***bêtise***, vauro, giuliano ferrara, silvio berlusconi

04 – ***in corsivo***, giovanni vetritto, *un patto, una breccia*

07 - ***il patto repubblicano per la partecipazione, l'uguaglianza, la libertà, l'alternativa***

12 – ***il patto repubblicano***, pippo civati, *c'è bisogno di qualcosa di diverso*

14 – ***il patto repubblicano***, gim cassano, *il patto repubblicano*

16 – ***la società aperta***, paolo bonetti, *l'antipolitica è lo specchio della politica*

19 – ***astrolabio***, claudio maretto, *l'illiberale fiducia liberale*

26– ***la vita buona***, valerio pocar, *l'utopia delusa*

29– ***la rosa nervosa***, maria gigliola toniollo, *il nostro anniversario non è nel calendario*

33 - ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Frimaire", che si concludeva il 20 dicembre. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dall'1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

---

*in corsivo*

# un patto, una breccia

giovanni vetritto

**A** forza di sbattere contro un muro per decenni capita che si apra una breccia.

*Chi scrive con i quattro amici “pazzi malinconici” di Critica liberale combatte inascoltato da decenni una battaglia intellettuale coerente e minoritaria per il ristabilimento di condizioni minime di civiltà democratica nel nostro Paese, attraverso le quali riaffermare un programma riformista di sinistra liberale moderna ed europea, contro la deriva classista e conservatrice che sta pauperizzando l’Europa ma anche contro le illusioni palingenetiche del vecchio massimalismo antiliberalista della sinistra paleolitica.*

*Per realizzare la condizione di metodo e, almeno in parte, i contenuti in cui crediamo non ci siamo mai illusi di poter ricostruire da zero un partito a nostra immagine e somiglianza; ma abbiamo reclamato a gran voce per tre decenni una sinistra plurale e aperta, capace di andare oltre i recinti del passato, che offrisse agli elettori una serie di priorità tra le quali confidavamo di poter introdurre i temi a noi cari: le regole democratiche; l’equilibrio tra democrazia rappresentativa e più saldi istituti di partecipazione e democrazia deliberativa; la difesa ed anzi la promozione dei diritti di libertà individuali contro le pretese clericali e oscurantiste; la scuola pubblica come presidio di pensiero critico e laicità, ma anche come ascensore sociale; la legalità come preconditione del libero gioco delle forze economiche e sociali.*

*Mentre la politica italiana andava tutta da un’altra parte, perdendosi tra pratiche consociative, malaffare, distacco dalla vita vera dei cittadini, ossequio ai più biechi giochi della conservazione, non ci stancavamo di ripetere il nostro mantra, incuranti del fatto che il riscontro da parte della società politica fosse pari a zero.*

---

*Poi, nell'avvitarsi drammatico di una crisi senza precedenti, che solo il servilismo di una stampa inqualificabile riesce ad occultare a cittadini peraltro sempre più consapevoli, pezzi di società politica hanno iniziato a svegliarsi.*

*È nata così la convergenza di chi scrive con un piccolo ma articolato gruppo di scrittura del Patto repubblicano lanciato sabato scorso a Bologna da Pippo Civati.*

*Un Patto che nessuno pare aver la curiosità di leggere, in queste ore che seguono il suo lancio; al punto che i soliti commentatori, praticanti la maieutica dello sfascio, lo definiscono portatore di una strategia "dura e massimalista" sulle colonne del quotidiano che dovrebbe dar voce a una borghesia ormai evidentemente del tutto in rotta.*

*E invece.*

*Lo si legga, questo Patto. Ci sono nei primi quattro punti costituzione, legge elettorale, statuto pubblico dei partiti e istituti di democrazia partecipativa, nel più classico filone del costituzionalismo liberale; poi conflitto di interessi e ripristino del criterio del concorso per l'accesso ai pubblici uffici; quindi scuola pubblica, riconversione ecologica, contratto unico (per davvero) a tutele crescenti (per davvero); chiudono due punti su diritti individuali e ripristino di condizioni di legalità della vita pubblica.*

*Come si vede, non certo una piattaforma da terza internazionale; piuttosto, una piattaforma su cui aggregare una sinistra finalmente liberaldemocratica, nel metodo e nei contenuti, aperta a temi di progresso civile e ambientale.*

*Dove sia il massimalismo immaginato da certi commentatori è difficile dire.*

*La vera questione che si porrà, ora, sarà piuttosto quella della coerenza.*

*Civati con il Patto abbandona la via delle aggregazioni tattiche, della ricerca di apparentamenti anche spuri purché elettoralmente profittevoli e torna ad immaginare una aggregazione che si fondi sulle politiche. Su 10 scelte prioritarie cui attenersi con coerenza.*

*Una scelta di metodo sulla quale responsabilizzare lui, i primi 10 firmatari, tutti quelli che in queste ore stanno convergendo sul Patto.*

*Perché un attimo dopo un eventuale successo nel dibattito pubblico, il Patto con i suoi contenuti rischia di diventare soltanto la scusa per una semplice riaggregazione di*

---

---

*spezzoni di classe politica, lo stratagemma dal quale rinsaldare semplicemente quello che già oggi esiste nella politica attiva alla sinistra del PD (e che in certi casi con almeno alcuni dei 10 impegni del Patto farebbe a cazzotti).*

*Civati promette che così non sarà, dichiara che il Patto non è tra naufraghi di esperienze politiche pregresse, ma è tra e con i cittadini. E che i 10 punti non sono una scusa, ma un collante.*

*Chi, come chi scrive e altri amici di Critica, che in queste ore hanno sottoscritto il Patto, su quasi tutti quei 10 punti ha perso notti a scrivere e studiare, si sente obbligato a raccogliere questa sfida e a dare (non solo allo stesso Civati, ma anche ad altri che lo accompagnano nello sforzo) una apertura di credito.*

*Che per decidere cosa fosse prioritario mettere in un Patto repubblicano siano stati coinvolti dei liberali è cosa inedita e incoraggiante. Ma se la chiamata a raccolta avrà un seppur minimo successo, si porrà davvero il tema della coerenza con quei punti e della doppia trappola della perpetuazione degli organigrammi (da una parte) e della pura ricomposizione delle schegge del radicalismo (dall'altra).*

*Chi (come chi scrive) ha atteso di avere cinquant'anni per mettere la sua firma su un manifesto politico nazionale non avrà alcun interesse a restare in campo se in una delle due trappole si dovesse presto o tardi cadere.*

*E Critica liberale, che come libera Rivista di cultura politica ovviamente non potrà certo rinunciare alla sua natura e alla sua inveterata abitudine a incalzare i protagonisti dell'attualità politica, sarà inflessibile nel giudicare i comportamenti di chi oggi ha finalmente lasciato aprire quella sacrosanta breccia, tanto cercata e mai finora trovata.*

*In un momento così grave per il Paese, vien quasi da credere che si sia andati talmente oltre da dover per forza rinsavire. E d'altra parte, come recitava una celeberrima frase del primo numero del bollettino di Giustizia e Libertà, certe idee "non vinceranno in un giorno, ma vinceranno".*

*Non abbiamo oggi alcuna certezza che sarà il Patto a farle vincere. Ma il dovere di impegnarci perché possa farlo lo abbiamo.*



---

*il patto repubblicano*

**per la partecipazione,  
l'uguaglianza, la libertà,  
l'alternativa**

**A**lle ultime elezioni europee ha votato solo il **58% degli aventi diritto**, oltre **21,5 milioni** di cittadine e cittadini non si sono presentati alle urne. Ancora più sconcertanti i dati delle recentissime elezioni in Calabria ed Emilia-Romagna: in quest'ultima, nota in passato per la forte partecipazione, ha votato il **38% degli aventi diritto**. Il primo partito italiano conta soltanto duecentomila iscritti. Ma di questo ai dirigenti politici che ricoprono oggi le massime responsabilità nei principali partiti sembra non importare. Anzi, la questione è liquidata con fastidio.

A noi importa molto, invece. Molte elettrici e molti elettori se ne sono andati perché hanno capito che non decidono più niente; perché schiacciati da difficoltà di sopravvivenza che allontanano sempre di più da una classe dirigente chiusa in se stessa, che annuncia e promette, affannandosi in riforme che non cambiano o comunque non cambiano in meglio la vita delle persone.

La democrazia rappresentativa rende liberi solo nel giorno delle elezioni, diceva Rousseau. Purtroppo si è andati oltre: **anche il giorno delle elezioni le cittadine e i cittadini italiani non decidono praticamente niente**.

Non decidono chi eleggere perché ci sono **liste bloccate** di candidati che scelgono dove essere eletti dopo le elezioni; non decidono quale coalizione sostenere perché le **coalizioni vengono smontate il giorno dopo le elezioni**; non decidono che parte sostenere perché tanto ormai da diversi anni c'è **una sola parte**: quella delle larghe intese, **senza alternative** (quelle alternative che sole danno senso al voto); non decidono, quindi, quale programma sostenere – che poi vuol dire cosa dovrà essere fatto da chi governa – perché tanto **il programma cambia di continuo**, a seconda dell'ultima idea balzata in mente al leader di turno nell'ultima intervista.

---

---

L'emergenza è recuperare, invece, la **partecipazione di tutti**, perché ricominciando proprio dall'inizio, dobbiamo ricordare che **LA SOVRANITÀ APPARTIENE AL POPOLO**, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione: attraverso i **partiti**, gli **istituti di democrazia diretta** – di iniziativa popolare – e **vere elezioni**, che diano agli elettori la possibilità di scegliere davvero perché un'alternativa c'è. **In democrazia un'alternativa deve sempre esserci.**

La Repubblica – recita l'articolo 3 della Costituzione – ha il dovere rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto **la libertà e l'eguaglianza** dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e **l'effettiva partecipazione** di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

La **partecipazione**, quindi, è anche una questione di **uguaglianza**. Da qui devono ripartire insieme le forze di **tutta la sinistra repubblicana**, che ritiene la questione dell'**uguaglianza** presupposto della **libertà**, confrontandosi, con una vocazione maggioritaria, in una dialettica contrapposizione, con l'altra parte, la destra.

Il recupero di una piena sovranità popolare passa, però, oggi, anche attraverso la **ricostruzione del rapporto tra i cittadini e le istituzioni dell'Unione europea**, per ritrovare il senso della sua costituzione. Ciò deve avvenire attraverso una maggiore partecipazione alle decisioni – sempre più importanti – che anche a questo livello vengono assunte, che non possono essere dettate unicamente da parametri aritmetici che nessuno ricorda più come sono stati fissati. Certamente serve responsabilità: non è più possibile fare ricorso a continue spese in deficit, ma è necessario **distinguere meglio la spesa dagli investimenti**: in questo senso, ad esempio, alcuni anni fa, Jacques Delors propose di non conteggiare gli investimenti pubblici nei deficit dei bilanci degli Stati, per non aumentarne il livello ammesso; più recentemente Draghi ha proposto che queste spese vadano a ulteriore riduzione della spesa corrente. E questo deve inserirsi in un più ambizioso programma di lotta alla povertà, con il fattivo concorso degli stati membri. Ma l'Unione europea deve assumere un più deciso ruolo anche nella definizione e la tutela dei diritti, essendo questa la chiave per respingere neo nazionalismi e la persistenza di barriere fra i popoli. In questo modo crediamo che **i cittadini degli Stati membri possano davvero sentirsi parte del popolo europeo di cui le istituzioni dell'Unione devono essere autenticamente rappresentative.**

Soltanto con questa diversa impostazione, capace di restituire al popolo una reale capacità di incidere sulle decisioni, recuperando una autentica sovranità, possono essere

---

---

finalmente messe in campo politiche che tutelino davvero gli interessi dei cittadini, sapendo guardare al futuro, ma cominciando da subito.

È per procedere in questa direzione che proponiamo un **PATTO chiaro e trasparente, aperto a tutti**. Un Patto tra cittadini coraggiosi e determinati, articolato in **DIECI PUNTI**, per la partecipazione l'uguaglianza e la libertà, per creare un'alternativa reale.

*Dieci punti che chi ha responsabilità politiche si impegna a portare avanti in tutte le sedi pubbliche, politiche e istituzionali. Dieci punti ai quali gli eletti nelle Camere, in particolare, si impegnano a ispirare la loro attività parlamentare, promuovendo a tal fine iniziative congiunte, anche al di là della appartenenza ai gruppi parlamentari e con priorità rispetto a ogni vincolo di partito o disciplina di gruppo.*

I sottoscrittori del Patto si impegnano a sostenere:

1) una **legge elettorale** che restituisca al popolo la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, attraverso **collegi uninominali**, utilizzando il sistema già previsto dalla legge Mattarella per il Senato della Repubblica, previa selezione delle candidature in base a elezioni **primarie** regolate per legge;

2) una **legge sui partiti politici**, che assicuri la presenza della **democrazia interna**, attraverso organi davvero rappresentativi e modalità di consultazione diretta degli iscritti e dei militanti, dove l'organizzazione, le decisioni devono essere pienamente trasparenti. E lo stesso deve valere per i finanziamenti, per i quali è necessario seguire anzitutto le regole europee. In particolare, poi, è necessario porre limiti alle spese anche per le campagne elettorali, e tetti ai finanziamenti dei privati, perché i partiti non diventino di qualcuno in particolare. Inoltre dovranno essere erogati finanziamenti sotto forma di facilitazioni allo svolgimento di iniziative e per l'accesso ai media (contributi su servizi, su strutture, ai media, sulla base di trasparenza e rendicontazione precisa);

3) un potenziamento degli **istituti di democrazia diretta e partecipativa**: dal **referendum abrogativo**, oggi vittima di un quorum di partecipazione che troppo spesso ha impedito ai cittadini attivi di compiere scelte a garanzia dei propri diritti, all'**iniziativa legislativa popolare**, che, se non affrontata o stravolta dal Parlamento, deve poter essere votata direttamente dai cittadini con un referendum, introducendo anche lo strumento della sottoscrizione elettronica secondo il modello europeo;

4) una  **riforma costituzionale**  snella, semplice e efficace, con la  **fine del bicameralismo perfetto e meno parlamentari** , con  **indennità ridotte** . Parlamentari  **eletti direttamente dai cittadini** , con i quali dovrebbero mantenere,

---

---

grazie anche alla legge elettorale e agli istituti di democrazia diretta, un rapporto costante. E un potenziamento dei controlli sugli atti e le nomine del Governo per assicurarne responsabilità e trasparenza, presupposti necessario per arrivare a procedure più rapide ed efficienti;

5) una **legge di prevenzione dei conflitti d'interessi**, assicurando una piena separazione tra interesse pubblici e privati (con chiare incompatibilità, obblighi di dismissione, blind trust), per evitare che le cariche pubbliche siano utilizzate per favorire se stessi, i propri amici e le proprie clientele, tornando, invece, a essere svolte **con disciplina e onore**, come prevede l'articolo 54 della Costituzione. Regole chiare di **trasparenza**, per assicurare il pieno rispetto della **concorrenza**, che garantisce merito e uguaglianza, per un confronto vero tra le diverse prestazioni (attuando così anche la parte migliore delle regole europee). E, nello stesso spirito, il pieno recupero della regola costituzionale di accesso agli uffici pubblici per **concorso**, per assicurare che vinca il migliore, chi merita di più, anziché essere nominato il più fedele;

6) un investimento prioritario su **istruzione, università e ricerca**, sottraendo queste leve fondamentali di crescita e inclusione sociale alla politica della lesina e puntando su modelli pedagogici e formativi compiuti e attuali, in un sistema pubblico laico, inclusivo e libero, sfruttato nelle sue potenzialità di rete, con una spesa almeno ai livelli medi dell'area OCSE. Perché solo in questo modo potremo cominciare a restituire alla **cultura e alla ricerca** il ruolo che la Costituzione riconosce loro sin dai principi fondamentali;

7) una **vera e propria riconversione ecologica dell'economia e della società**, a partire dai territori e per i territori, per segnare, con un'**agricoltura** che tuteli la qualità dei prodotti e del lavoro (anche per dare un senso a Expo 2015), **l'azzeramento del consumo di suolo** (che deve accompagnarsi ad un serio contrasto all'abusivismo edilizio), l'obiettivo **rifiuti zero** e una **nuova mobilità**. Una particolare attenzione deve essere dedicata alla **politica energetica**, con un percorso comune europeo volto a superare la dipendenza dai combustibili fossili dell'intera Unione, ponendosi l'obiettivo di una totale fuoriuscita dai fossili entro il 2050. Considerando che con investimenti sull'efficienza energetica e le rinnovabili si fa politica industriale e si creano posti di lavoro;

8) un **welfare per i cittadini**, per salvaguardare la loro dignità che è anche efficienza, a partire dal **contratto unico a tutele crescenti** – che deve essere davvero unico per eliminare le attuali forme di precariato e deve consentire il pieno raggiungimento di tutte le garanzie nel giro di non più di tre anni – e dal **reddito minimo garantito**, per evitare le più profonde situazioni di disagio che un paese davvero civile non può consentire;

9) un rilancio dei **diritti fondamentali della persona**, a partire da una **legge sulla parità**, sul modello di quella francese, per superare finalmente la questione

---

---

maschile. Procedendo a un pieno riconoscimento dei **diritti civili**: dai **matrimoni ugualitari** e le (senza nessuna distinzione in base all'orientamento sessuale) ai **trattamenti di fine vita**. Per non rimanere sempre gli ultimi, i più arretrati. Fautori, più o meno consapevoli, di discriminazioni, quando non di umiliazioni, di lesioni della dignità umana;

10) un deciso investimento sulla **legalità**, che metta insieme una serie di provvedimenti ad ampio spettro ma ben mirati. È necessario quindi procedere alla **cancellazione delle scandalose leggi *ad personam*** dell'ultimo ventennio, rendere più efficace la **lotta alla corruzione** (che questo ce lo chiede veramente – e a ragione – l'Europa); il ripristino di **condizioni di funzionalità del sistema giudiziario**, a partire dal ritardo della giustizia civile e amministrativa; un serio intervento sulla **prescrizione** per evitare che non ci sia nessun colpevole; la **legalizzazione delle droghe leggere**. E, infine, ma non certo per ultimo, è urgente procedere alla **revisione del fisco**, per rendere effettiva quella **progressività** che la Costituzione detta come base dell'uguaglianza sostanziale, con la revisione delle aliquote, per assicurare che il contributo di ciascuno sia effettivamente secondo i propri mezzi, mettendo in campo misure di **effettivo contrasto all'evasione fiscale** e di **semplificazione** del fisco.

Si tratta, in fondo, di un passaggio fondamentale per ritrovare il **senso di una comunità**, che pare piuttosto smarrito, e per **restituire la sovranità al popolo**.

Sottoscrivono il PATTO Repubblicano:

1. Giuseppe Civati
2. Andrea Pertici
3. Annalisa Corrado
4. Christian Raimo
5. Giovanni Vetrutto
6. Nadia Urbinati
7. Marina Terragni
8. Francesco Sinopoli
9. Elly Schlein
10. Silvia Prodi
11. Alberto Vannucci

---

*il patto repubblicano*

# c'è bisogno di qualcosa di diverso

pippo civati

**A**ltro che scissione: la mossa vera è unire la sinistra, divisa e spaesata.

Farlo sulla traccia della tre giorni di luglio, a Livorno, in cui lanciammo [Possibile](#).

Farlo con tutti coloro che si interrogano e che chiedono qualcosa di più e di diverso.

Farlo con tutto ciò che di sinistra e di moderno c'è un Europa, da Podemos a Tsipras, ai verdi, ai socialisti, alla fine di un semestre europeo non proprio irresistibile.

Farlo a Bologna, per tanti motivi.

Farlo a un anno di distanza dalle primarie dello scorso anno.

Farlo perché c'è bisogno di qualcosa di diverso, perché c'è troppo poco nella politica italiana e quello che c'è non piace molto, per usare un eufemismo.

Farlo sulla base del patto, ma non quello del Nazareno, quello che si può sottoscrivere con i cittadini e i parlamentari, dal momento che sono esplose le coalizioni e saltati i programmi elettorali.

Farlo – ed è la cosa più importante – in vista di un progetto e di un programma alternativo a cui lavorare in una "grande opera" che sappia essere interpretata da un gruppo dirigente di appassionati e non di nominati, di persone liberi e non di fedeli della religione del marketing.

Farlo insomma con un patto, un progetto e un'agenda politica che ora non c'è.

Farlo ripartendo dalla società.

Farlo il 13 dicembre, il giorno di Santa Lucia, per tutti quelli che hanno gli occhi e il cuore.

Farlo perché è possibile. E necessario.



---

*il patto repubblicano*

# il patto repubblicano

gim cassano

**I** dieci punti del “Patto Repubblicano” lanciato ieri a Bologna da Pippo Civati indicano premesse e condizioni per il possibile funzionamento di una democrazia nell’Italia di oggi. I processi oggi in corso non sono che l’ultimo passo di un lungo percorso che ha visto la denigrazione e lo svuotamento dei principi e dei metodi, per arrivare alle regole ed alle istituzioni della democrazia nei suoi aspetti di partecipazione e rappresentanza. Questo indebolimento della democrazia è, fuori da ogni ragionevole dubbio, non solo uno degli aspetti, ma anche una delle ragioni, della crisi italiana. Lo si è detto e scritto, da voci più che autorevoli, e tante di quelle volte, che credo inutile ritornare su questo concetto. L’idea del “Patto Repubblicano” è quindi utile, forse l’unica oggi possibile, a cercare di mettere in movimento un fronte ampio di forze e, soprattutto, di opinione pubblica, che possa avviare la battaglia culturale e politica per il ripristino di una normalità democratica. Nel vuoto politico di una Sinistra che ancora fatica a definire il proprio ruolo e la propria capacità di risposta alla crisi del Paese, il fatto che l’iniziativa di Civati cerchi di indicare agli italiani una prospettiva, anche elettorale, alternativa all’idea di Paese che si è consolidata nel Patto del Nazzareno e nell’attuale PD, è un fatto che non può che esser salutato con favore.

Con due osservazioni:

La prima- che nulla potrà essere efficacemente messo in movimento se non a partire dalla consapevolezza di doversi muovere prescindendo dall’idea di un centrosinistra di cui oggi non esiste altro che il ricordo di un fallimento.

La seconda- che, se i 10 punti del “Patto Repubblicano” sono una necessaria premessa, resta comunque aperta la necessità di sviluppare e verificare le idee, i contenuti, il ruolo politico e sociale di una sinistra nuova, senza la cui presenza organizzata non è

---

possibile immaginare quell'alternativa "sistemica" di cui il Paese comunque necessita, ed alla quale, ad esempio, tende quella ["Lettera Aperta alla Sinistra"](#), intitolata "Una Sinistra per salvare il Paese", che Iniziativa 21 Giugno ha promosso.



---

*la società aperta*

# **l'antipolitica è lo specchio della politica**

paolo bonetti

*la politica è un elemento costitutivo e imprescindibile della condizione umana - E' la politica, bellezza, e non puoi sfuggirle - la realtà della vita ci riconduce alla società e, inevitabilmente, alla politica*

**T**anto chi, nella sua filosofia, si rifà ad Aristotele (l'uomo è un animale socievole) quanto chi preferisce l'aspro realismo di Hobbes (l'uomo è un animale conflittuale), deve riconoscere che la politica è un elemento costitutivo e imprescindibile della condizione umana: anche colui che inclina alla misantropia, a meno che non voglia confinarsi in un deserto seduto in cima a una colonna, come pare che facessero certi eremiti dei primi tempi del cristianesimo, deve adattarsi a vivere con gli altri e cercare assieme a loro di elaborare alcune regole di convivenza. E' la politica, bellezza, e non puoi tentare di sfuggirle. Perfino il grande Epicuro che consigliava di vivere appartati (vivi nascosto, raccomandava) nella tranquillità di un giardino in compagnia di pochi e scelti amici, doveva poi rendersi conto che anche una comunità di amici ha bisogno di regole che vanno rispettate, se si vuole che l'amicizia rimanga e non si trasformi nella lotta di tutti contro tutti.

Insomma una solitudine relativa può essere anche bella, la fuga e il raccoglimento in un chiostro o in una baita sperduta fra i monti darci momenti di indimenticabile gioia spirituale, ma alla fine la dura realtà della vita ci riconduce alla società e quindi, inevitabilmente, alla politica. E, allora, perché si parla tanto oggi in Italia di antipolitica,

---

---

milioni di cittadini si astengono dal partecipare alle elezioni e non mancano di manifestare il loro disgusto e la loro sfiducia nei confronti dei politici di professione e dei partiti? E perché altrettanti milioni danno il loro voto a movimenti che dicono di non voler praticare i compromessi e le bassezze della politica, anche se poi siedono in parlamento e nei consigli regionali e comunali, finendo così col partecipare a tutti quei riti contro i quali dicono di essere scesi in campo? Per abolire la politica, sono costretti a fare politica, questa è la loro invincibile contraddizione. La politica è una piovra ai cui tentacoli non si sfugge, anche quando ad essa si contrappone la mitologia di una società civile che sarebbe capace di autogovernarsi senza la mediazione della politica.

In realtà, gli antipolitici che si astengono o si organizzano, come si usa dire, dal basso, a contatto con il vero popolo, con la gente comune, con quelli che sono stanchi di essere vessati dalle varie caste che detengono e si spartiscono il potere, sono anch'essi politici, fautori di una politica "buona" e "pulita" in contrasto con quella "cattiva" e "sporca" dei partiti tradizionali, o magari di quelli che sono relativamente recenti, ma hanno fatto in fretta ad assumere tutti vizi delle vecchie forze politiche. Si prenda il caso dell'Italia: la grande bufera di tangentopoli, nei primi anni novanta dell'altro secolo, sembrò spazzare via tutto il marciume che si era incrostato nelle strutture della prima repubblica; nacquero dal seno della tanto mitizzata società civile, buona per definizione, due nuovi partiti che avrebbero fatto, uno la rivoluzione liberale (quello di Berlusconi) e l'altro la rivoluzione morale (quello di Di Pietro). Sappiamo come poi le cose sono andate e, nel bidone della delusione, bisogna infilare anche la lega Nord che non è stata certo un modello di correttezza amministrativa, tanto al suo interno quanto nella regioni in cui ha governato, da sola o in compagnia delle forze di destra.

Adesso il popolo, sempre buono e sempre onesto anche quando si compone di evasori fiscali, di costruttori abusivi e di inquinatori incalliti dell'ambiente, si divide fra coloro che si astengono, quelli che votano per Grillo e quelli che cominciano a riscoprire le virtù redentrici della nuova lega di Salvini. Un'altra parte del suddetto popolo continua ad affidarsi, forse per abitudine, a formazioni politiche relativamente più vecchie o in qualche modo eredi di quelle di una volta. Confesso che non riesco a vedere una gran differenza fra i vecchi e i nuovi, sebbene debba riconoscere che i pentastellati, almeno per ora, non sono finiti nel gran calderone della corruzione. Speriamo che non dipenda dal fatto che non hanno ancora assaggiato la mela stregata del potere.

L'antipolitica non esiste come entità autonoma, c'è soltanto la politica che risolve o tenta di risolvere i problemi e quella che li incancrenisce per mancanza di coraggio o per la semplice ricerca del potere personale e di gruppo. L'antipolitica è lo specchio della cattiva politica, quello che ne svela le magagne segrete, ma uno specchio non è di per sé in grado

---

di mettere ordine dove prospera il disordine e l'inefficienza. Oggi è quanto mai diffusa la retorica dell'antipolitica, che incontra il favore crescente dell'opinione pubblica perché troppi sono stati gli esempi di malgoverno che la politica tradizionale ha offerto in tutti questi anni. Quella che ancora non si riesce a vedere è la formazione di una forza politica che prenda sul serio le grandi responsabilità che l'agire politico comporta. Come è possibile essere ottimisti, se il paese dell'antipolitica somiglia terribilmente a quello della politica fino a confondersi con esso?



---

*astrolabio*

## **l'illiberale fiducia liberale**

claudio maretto

*Il voto di fiducia è necessario affinché un nuovo governo possa insediarsi - Nella pratica politica è uso comune usufruire di tale strumento per compattare la maggioranza parlamentare*

**L**e frequenti richieste del voto di fiducia da parte dei governi che si sono succeduti negli ultimi vent'anni sono percepite da molti come un sintomo di una pericolosa deriva illiberale in quanto non consentirebbe al parlamentare come individuo di potersi esprimere liberamente ponendolo in una condizione di oppressione e di limitazione della libertà di azione politica.

Il voto di fiducia, da parte di entrambe le Camere, è necessario affinché un nuovo governo possa insediarsi ed iniziare ad operare, come sancito dall'art. 94 della [Costituzione](#). Nel caso in cui il Parlamento respinga la questione di fiducia posta dal governo, quest'ultimo è considerato privo della fiducia della Camera o del Senato e pertanto è tenuto a rassegnare il mandato nelle mani del Capo dello Stato.

Il governo ha il potere inoltre di porre la questione di fiducia su una legge (o più comunemente su un emendamento ad una legge), qualificando tale atto come fondamentale della propria azione politica e facendo così dipendere dalla sua approvazione la propria permanenza in carica. Nella pratica politica invece è uso comune usufruire di tale strumento per compattare la maggioranza parlamentare che lo sostiene o evitare l'ostruzionismo dell'opposizione.

I governi che si sono succeduti negli ultimi vent'anni hanno frequentemente utilizzato lo strumento della fiducia: Il secondo governo Prodi l'ha utilizzata 28 volte, il

---

---

quarto governo Berlusconi 53 volte, il governo Monti 34 volte, il governo Letta 12 volte ed infine il governo Renzi ne ha fatto richiesta fino adesso ben 27 volte.

A tale proposito all'inizio del mese di novembre l'associazione *OpenPolis* ha presentato un rapporto sulla produttività dell'attuale parlamento evidenziando che l'iniziativa legislativa è stata quasi monopolizzata dall'esecutivo guidato dal presidente Renzi, ( l'84% delle nuove norme sono state opera dell'esecutivo ).

Rifacendosi al pensiero liberale più tradizionale l'uso eccessivo della questione di fiducia può essere interpretato come una prevaricazione esercitata da un organo dello Stato ( Governo ) ai danni di un altro ( Parlamento ) la cui divisione ed indipendenza sono sanciti dalla Costituzione ed ispirati al *Principio della separazione dei poteri* indicato da Montesquieu quale principio fondamentale dello stato di diritto. Una condotta illiberale in quanto non consentirebbe al singolo parlamentare di esprimersi e di comportarsi liberamente.

Secondo il pensiero di Norberto Bobbio ( *Liberalismo e Democrazia* , 1985 ) la democrazia rappresentativa può essere considerata come il proseguimento e il perfezionamento dello stato liberale soltanto se la si prende non dal lato del suo ideale egualitario ma dal lato della sua formula politica che è l'esercizio della sovranità popolare attribuendo al maggior numero di cittadini il diritto di partecipare direttamente o indirettamente alle decisioni collettive.

La democrazia rappresentativa nasce dunque dalla convinzione che i rappresentanti eletti dai cittadini siano in grado di giudicare quali sono gli interessi generali meglio che i cittadini medesimi, troppo chiusi nella contemplazione dei loro interessi particolari. A patto però che il deputato una volta eletto si comporti non come un uomo di fiducia degli elettori che lo hanno votato ma come un rappresentante dell'intera nazione : *Divieto del mandato imperativo* sancito anche nella nostra Costituzione all' art. 67 " *Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.*"

Lo svincolamento del rappresentante della nazione dal singolo rappresentato presuppone così l'atomizzazione della nazione e la sua ricomposizione a un livello più alto e ristretto che è quello delle assemblee parlamentari.

Queste problematiche sono emerse già nell'ottocento quando Alexis de Tocqueville, uno dei maggior esponenti del pensiero liberale moderno, nel suo libro "*Democrazia in America*" propose il concetto di *Tirannide della maggioranza* quale conseguenza del

---

principio di maggioranza dove prevale la forza del numero su quella della singola individualità portando così all'omologazione ed al conformismo delle opinioni.

Il pensiero liberale però, per definizione, non è univoco lasciando spazio ad innumerevoli interpretazioni e sfaccettature.

Bentham e Mill posero la dottrina liberale su un fondamento diverso rispetto al liberismo tradizionale di Locke. Infatti se Locke fondava il dovere dei governanti nell'obbligo di restringere l'esercizio del potere pubblico sull'esistenza di diritti naturali inviolabili degli individui, Bentham riteneva invece che “ *Non esiste nulla di simile a dei diritti naturali opposti o in contraddizione con quelli legali*”.

Egli propose la formula del *Principio di utilità*, secondo il quale l'unico criterio che deve ispirare il buon legislatore deve essere quello di emanare leggi che abbiano per effetto la maggior felicità per il maggior numero di individui ovvero, non esistendo diritti naturali ed essendo gli uomini alla ricerca del piacere, la società migliore è quella che riesce ad ottenere il massimo di felicità per il maggior numero dei suoi componenti.

Questo modello si preoccupava non dell'utilità dell'individuo isolato rispetto a quella degli altri ma dell'utilità sociale nel suo complesso ed era compito del governante di valutarla da “ *spettatore benevolo e disinteressato*”.

Secondo Mill i limiti entro i quali fosse lecito al potere pubblico restringere la libertà nella sfera privata dovevano essere circoscritti solo quando un individuo per soddisfare un proprio interesse andava ad interferire nella libertà di un altro. Al singolo dovevano essere comunque salvaguardate le fondamentali libertà personali ovvero quelle della coscienza interiore, la libertà di pensiero, di opinione e la libertà di agire secondo i propri gusti e i propri progetti.

Grazie a questa nuova visione liberale, utilitarismo e liberalismo procedettero pari passo, e la filosofia utilitaristica divenne il maggior alleato teorico dello stato liberale.

La richiesta frequente della questione di fiducia, da parte dei vari governi, è stata giustificata, non ultimo dall'attuale presidente Renzi, proprio dalla necessità di attuare quelle riforme necessarie all'intero paese per rispondere in tempi rapidi alle necessità di rinnovamento, le quali non hanno trovato compimento a causa dell'incapacità da parte dei partiti politici tradizionali di trovare soluzioni condivise oltre che alle complicate

---

dinamiche parlamentari. Un concetto comparabile al principio di utilità proposto dallo stesso Bentham.

L'evoluzione del pensiero liberale ci consente così di mettere a fuoco il problema principale del nostro paese ovvero che la nostra società e le nostre istituzioni stanno evolvendo verso una democrazia diretta di tipo presidenziale con regole e principi però della democrazia rappresentativa parlamentare del passato.

La crisi dei partiti politici, la lentezza delle procedure parlamentari, la necessità delle riforme per ridare slancio al nostro paese e la spiccata personificazione del partito nel proprio leader hanno generato così nell'opinione pubblica la richiesta di una nuova classe politica ed una nuova forma di governo dove chi decide venga eletto direttamente dai cittadini, venga riconosciuto vincitore da tutti i contendenti inequivocabilmente e, avendo il dovere di decidere, si assuma la responsabilità personale delle proprie scelte acconsentendo anche di limitare in parte la propria libertà "liberale" pur di dare una soluzione agli innumerevoli problemi del nostro paese.

Questo è il testo dello scritto sull'economia sociale di mercato

"L'economia sociale di mercato: questa sconosciuta"

L'avvicinarsi dei governi degli ultimi vent'anni ha evidenziato l'incapacità di tutta la classe politica della seconda Repubblica di delineare proposte politiche ed economiche coerenti ed efficaci nel lungo periodo in quanto, essendo in una sorta di campagna elettorale permanente, essi si sono limitati a tamponare problematiche specifiche con policy di limitata efficacia, che il più delle volte hanno svolto la funzione di sola propaganda politica, con l'obiettivo di aumentare o mantenere il rispettivo bacino elettorale.

Oltre alla crisi economica il nostro paese deve patire il decadimento della politica nella sua funzione rappresentativa, in quella propositiva e nell'incapacità di essere la guida della società, determinando così nei cittadini una palpabile sensazione di smarrimento in quanto, ad ogni livello sociale, gli italiani si sentono lasciati a se stessi come una nave che brancola nella nebbia.

Tuttavia la società italiana, ancor prima di una nuova classe dirigente che si dimostri all'altezza del suo compito, necessita di una ristrutturazione dell'assetto

---

---

economico-politico e sociale che, rifacendosi ai principi enunciati nella prima parte della Costituzione e ritrovando lo spirito unitario dell'Assemblea Costituente, contribuisca a rinsaldare il patto tra cittadini, società e istituzioni.

La Costituzione repubblicana è stata promulgata nel dicembre del 1947. Essa ha rappresentato il frutto della mediazione ( in un contesto fortemente ideologico ) tra le tradizioni di pensiero presenti nella Costituente e nella società italiana (quella cattolico-democratica, quella democratico-liberale e quella socialista-marxista ) prefiggendosi lo scopo di restituire al paese dei principi morali, civili ed economici.

L'Italia post bellica è stata caratterizzata dall'essere anche un paese di grandi pianificatori dove, una nuova classe dirigente formatasi nello Stato ( ad esempio Enrico Mattei ), si era data come obiettivo la promozione , su basi nuove, dello sviluppo del paese. A questo proposito vennero istituiti centri di studio e ricerca come lo Svimez ( Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno ) e il Censis oltre a conferire una *mission* di motore dello sviluppo economico nazionale ad alcune importanti aziende statali come Eni, Iri, ecc.

Ma anche la società civile, viva e fertile di iniziative, volle partecipare al dibattito sulle grandi visioni della modernizzazione del paese. Nacquero così l'Associazione il Mulino ( che ebbe un ruolo fondamentale nella diffusione della ricerca sociale ), lo Iai ( Istituto di Affari Internazionali ), l'Istituto Cattaneo, Prometeia e molte altre.

Premettendo che non è possibile operare come fosse un *copia-incolla* in quanto un determinato sistema economico-istituzionale nasce e si sviluppa in particolari condizioni socio-politico-istituzionali, vorrei mettere all'attenzione del lettore *l'economia sociale di mercato*.

L'economia sociale di mercato è legata alla riforma monetaria ed economica del giugno del 1948 della Germania occidentale ispirata principalmente alle idee degli economisti Ludwig Erhard e Alfred Muller-Armack .

Essa si colloca a metà strada tra il liberalismo più estremo ( ad esempio i Tea Party americani ) e il socialismo-statalista e accentratore.

L'economia sociale di mercato non è solo un ordinamento economico, ma rappresenta anche un ordine valoriale e sociale. L'ordine sociale, in base al quale l'individuo sta al centro della società, definito dallo stesso Erhard come " *voglio*

---

*affermarmi con le mie proprie forze, voglio sostenere da solo il rischio della vita, voglio essere responsabile del mio destino. “.*

In questo contesto lo Stato deve compiere, all'interno di un sistema politico liberale, il proprio compito istituzionale di mettere ogni cittadino nelle condizioni di realizzarsi all'interno di un ordinamento economico-sociale basato su interventi di politica economica conformi al mercato e su un rafforzato sistema di aiuti sociali sorretto dal mercato stesso. Un mercato a misura d'uomo che, ponendosi l'obiettivo della crescita, migliora le aspettative e le condizioni di vita dei cittadini acquisendo dallo stesso i mezzi finanziari per tutelare il singolo e le famiglie in difficoltà, attraverso un sistema di formazione, una sanità efficiente, una maggiore sicurezza, una pianificazione territoriale più efficiente, la difesa dell'ambiente ....

Alla base del modello troviamo un caposaldo della concezione liberale in tutte le sue possibili varianti, ossia, i principi che regolano un'economia di concorrenza. Infatti solo la libera concorrenza è in grado di assicurare per un verso l'esercizio della libertà economica e, per l'altro, di garantire una diffusione tale delle opportunità di mercato da assicurare il massimo benessere per tutti.

Garantire la concorrenza richiede però una corrispondente politica dell'ordinamento e controllo da parte dello Stato allo scopo di impedire chiusure corporative e garantire così massimi margini di libertà possibile nel campo economico. Un'azione volta allo scioglimento di quei gruppi di potere economico ( monopoli, gruppi di pressione, lobbies ) che ingessano il mercato, limitandone la concorrenza.

Ma, ispirandosi ai principi liberali, sono essenziali e irrinunciabili regole di rango costituzionale che ne limitino l'azione al solo ambito di controllo e prevenzione.

Un'economia di mercato ordinata costituzionalmente secondo i principi di libertà è già di per sé sociale infatti i due concetti coincidono: quanto più è libera l'economia , tanto è più sociale. Una diversa concezione di politica sociale rispetto a quella socialdemocratica che porterebbe allo Stato dell'assistenza. Il singolo si consegnerebbe nelle mani dello Stato, attraverso il quale egli perderebbe la propria libertà di autodeterminazione.

La politica democratica di uno Stato governato sulla base del principio parlamentare presuppone partiti che rivaleggiano in concorrenza per il consenso degli elettori. Con redditi in ascesa e una libera formazione dei patrimoni l'economia sociale di mercato crea un sistema di posizioni economiche autonome, che rappresentano una premessa per il

---

fatto che i partiti democratici rimangano forze autonome sia dal punto di vista politico che sia nei confronti dello Stato.

Anche in un sistema politico di ispirazione liberale, i fattori collettivi possono influenzare negativamente le aspirazioni individuali in quanto gli elettori possono essere tentati a domandare alla politica principalmente politiche speciali di sostegno trasformandosi in un potenziale vantaggio elettorale ma generando possibili disfunzioni a livello economico e istituzionale. Per scongiurare questo pericolo l'ordinamento e la guida dell'economia devono essere coerenti all'ordinamento istituzionale.

In questa breve presentazione dell'economia sociale di mercato mi sono limitato ad esporre i principi generali della teoria economica-istituzionale in quanto il mio proposito non è quello di germanizzare il nostro paese, applicando ricette economiche pensate per un altro contesto istituzionale, ma, rifacendomi ai principi liberali del libero mercato e rammentando il nostro passato, di contribuire alla discussione per ridare al nostro paese finalmente una prospettiva per il futuro.



---

*la vita buona*

# **l'utopia delusa**

valerio pocar

*Ho letto con triste soddisfazione un'intervista a Mario Cucinella - "Io punterei a mettere a posto quello che abbiamo" - Ora è troppo tardi - Altro che la via Gluck di Celentano!*

**D**i recente, angustiato dallo scempio del paesaggio di questo Paese, ho raccontato di una mia adolescenziale utopia, retrospettiva, della conservazione dell'immagine del territorio tramandataci dalle generazioni che ci hanno preceduto. Ho letto con triste soddisfazione, su *la Repubblica* del 6 dicembre, un'intervista col noto architetto e urbanista Mario Cucinella, il quale, alla domanda: "Bisogna costruire o ricostruire?" risponde "Io punterei a mettere a posto quello che abbiamo". Ci fosse stato qualcuno a dirlo al momento giusto! Ora è troppo tardi. Negli ultimi settant'anni la cementificazione della Penisola, si sa, è proceduta a grandi passi, sconciando irrimediabilmente il paesaggio italiano. Si è salvato in parte solo qualche tratto del territorio appenninico, complice l'abbandono delle terre alte improduttive.

Eravamo già abbastanza afflitti a motivo di questa constatazione, quando ci arriva tra capo e collo la nuova legge regionale lombarda sul consumo dei suoli. Non paghi del fatto che in soli otto anni, dal 1999 al 2007, in Lombardia siano stati urbanizzati qualcosa come 34.163 ettari e siano state definitivamente perse superfici agricole per 43.275 ettari (fonte Legambiente), la maggioranza che governa la Regione ha approvato una legge che, secondo attendibili stime, potrebbe consentire la cementificazione fino a cinquecentocinquanta milioni di metri quadrati, un'area più che tripla di quella ora occupata dall'intera città di Milano. Altro che la via Gluck di Celentano!

---

Certo - lo sappiamo benissimo - il settore edilizio riveste anche in Lombardia un'importanza economica ragguardevole, per un fatturato di svariati miliardi di euro. Ma non sembra una buona ragione per favorire ulteriormente una crescita edilizia che non è più in grado di fare da volano per la ripresa economica, per spronare la quale sarebbe forse il caso di privilegiare altri settori produttivi. Senza parlare dei dubbi in merito all'origine dei capitali investiti nell'edilizia e al rischio che sia una via del riciclaggio di danaro sporco da parte di mafie e malaffare, che sembra privilegiare proprio l'edilizia, perché costruire case inutili? inutili per coloro che la casa già ce l'hanno e inutili perché troppo care per coloro che ne avrebbero davvero bisogno. Le cronache registrano tensioni incendiarie nelle periferie per le occupazioni abusive di alloggi destinati ad altri, ma non crediamo che a questo bisogno intenda rispondere la progettata cementificazione.

L'urbanizzazione intensive, ormai lo sanno tutti, aggrava i rischi (i rischi? meglio dire le certezze) di dissesto idrogeologico. Una grande città come Milano resta più volte l'anno vittima di esondazioni disastrose dei suoi fiumicelli. Inoltre, con buona pace del ministro delle politiche agricole, il quale insistentemente invita a ritornare alla campagna, la politica del cemento incentiva l'abbandono della terra e dell'agricoltura.

Ma la cementificazione non farà crescere le città. Cresceranno solamente periferie, degradate ancora prima di essere costruite. Spazi di una vita fantasma, sempre più lontani e privi di servizi, sempre più abbandonati, sempre meno capaci di favorire aggregazione sociale. L'esempio della frammentazione delle borgate di Roma dovrebbe pur insegnare qualcosa.

Milano e il suo hinterland costituiscono una delle più ampie conurbazioni d'Europa. Si passa da una città all'altra, addirittura da una provincia all'altra attraversando confini solamente amministrativi, segnati da un cartello con un nome barrato, senza scorgere un prato o un campo che faccia da divisorio fisico tra città e città. Le amministrazioni inseguono il moltiplicarsi dei nuovi quartieri per dotarli di infrastrutture e servizi, giungendo, inevitabilmente e spesso senza colpa, troppo tardi, sicché la qualità della vita offerta alle periferie semidisabitate è, ad essere generosi, scadente.

C'è solo da sperare che altre regioni non seguano il pessimo esempio della Lombardia, che sarebbe poi, nell'opinione di molti, il riferimento di questo disgraziato Paese.

Una volta potevamo sperare di stare sul cuor della terra trafitti da un raggio di sole. Ma è subito cemento. Che razza di spazio per la vita si sta apprestando ai nostri figli, ai nostri nipoti?



---

*la rosa nervosa*

# **il nostro anniversario non è nel calendario**

maria gigliola toniollo

*“... se due gay si sposano tu puoi sopravvivere” - Di recente si è molto parlato e scritto sul fenomeno della trascrizione sul registro di stato civile di alcuni comuni dei contratti matrimoniali celebrati all'estero*

**“R**icerche scientifiche approfondite dimostrano che se due gay si sposano tu puoi sopravvivere”, è una massima graffiante offerta dai *social* nostrani, sul senso di disorientamento e di impotenza a capire per la gente per bene che lotta da anni, e in tutto il mondo anche con successo, affinché in un Paese civile tutti i cittadini, tutte le cittadine, siano uguali di fronte alla legge anche decidendo autonomamente se sposarsi o no.

A parte le scontate, vetuste obiezioni di certa popolazione dell'oltre Tevere, almeno comprensibili e scontate, scattano strane, velleitarie vischiosità pseudo-intellettuali, anche nelle teste di uomini di ingegno e pseudo tali, *soi-disant* libertari, assai libertari, magari di lunga storia e tradizione politica o artistica: andiamo da Paolo Poli a Marco Pannella, nomi non da poco, tanto per fare nomi...e ci gratiamo per le Platinette, le Cuccarini, certi parlamentari di annata, usi a bucare le poltrone con il peso dei loro mandati cinquantennali, come le Finocchiaro, i Prodi, i D'Alema, le Bindi e famiglia cantando, per non parlare dei volgari espettorati di tutto il cucuzzaro di destra e centro-destra e delle inquietanti contrarietà di alcune associazioni di interesse.

C'è chi è ancora fermo al romanzo del gay -ovviamente si intende sempre e solo al maschile- ribelle, eccentrico, più o meno vizioso, più o meno artista o intellettuale, refrattario alla regola per genialità, de-costruttore di una società arrendevole e serva,

---

---

profeta del vivere moderno autogestito. In generale questi profondi pensatori sono personaggi benestanti, anziani sapienti, dotati di devoti a vita, dedite badanti pronte in ogni momento del giorno a farsi in quattro per loro assumendosi la grossolanità di certe burocrazie quotidiane, il pagamento di tasse e di contributi, con relativa casualità di ricorsi, multe, richiami, gli oneri oscuri e le giornate di un lavoratore dipendente (compreso quello di lavorare, di lavorare ad orario, con fatica e ripetitività), ecc.. Cantava Aznavour “..il nostro anniversario non è nel calendario..”, allo stesso modo, ancora pochi giorni fa, nell'ultimo Congresso dell'Associazione Radicale Certi Diritti, Laura Arconti, lesbica dichiarata, figura ritenuta storica nel Partito Radicale, si struggeva in cuori di panna sostenendo di non aver avuto bisogno di un cognome comune con la sua compagna, ma di averla chiamata semplicemente “amore” per oltre trenta anni...non avendo evidentemente mai avuto modo di sperimentare la cosa nelle modalità del quotidiano patimento, come quando ti capitano Equitalia, Inps, banche, vigili, asl, modulistiche varie, ecc., prova allora a chiamarla “amore” in certi agevoli moduli!

Poi c'è chi bypassa furbescamente l'ostacolo, attirando maliziosamente l'attenzione sulla reale, profonda questione in gioco: non il matrimonio tra persone dello stesso sesso, ma la riforma del diritto di famiglia, questa è la battaglia che sarebbe ben più che benedetta e urgente, riguardando aspetti importantissimi e delicati della vita di tanti, ma che tirata in ballo in questo ambito diventa soltanto una scusa per non fare, il tentativo di ribaltare sulla vita di gay, lesbiche e trans un peso insostenibile e un orizzonte infinito di attesa.

Di recente si è molto parlato e scritto sul fenomeno della trascrizione sul registro di stato civile di alcuni comuni dei contratti matrimoniali celebrati all'estero, di rimando ora stiamo assistendo alla saga delle tentate cancellazioni d'ufficio. Si era perfettamente a conoscenza del fatto che la trascrizione di quei matrimoni non avrebbe riconosciuto loro alcuna validità in Italia, che si trattava in gran parte di una provocazione atta a smuovere certi stagni fatiscanti, creando un'anomalia e un dibattito e di dare, senza commettere nulla di indecoroso, uno strumento anagrafico di pubblicità in merito alla situazione matrimoniale di alcune coppie, perfettamente legale in altri stati, anche europei.

Ai primi indizi di questa iniziativa il Ministro dell'Interno Angelino Alfano, che evidentemente ha prioritaria la faccenda “sacra famiglia tradizionale”, pontificò in merito a una circolare che avrebbe messo tutto ai ferri, un abuso autoritario che sfociò ben presto in una alquanto silenziosa e opportuna marcia indietro, alla scoperta di non avere i poteri necessari per compiere tale operazione. Successivamente, ai sindaci firmatari delle trascrizioni, in particolare Pisapia, Marino, De Magistris e altri, i Prefetti tentarono di

---

---

imporre, con enfasi inquisitoria, di cancellare il mal fatto, opponendo alla loro giusta resistenza dei provvedimenti concreti di surroga. Ma anche in questo caso sono entrate in gioco le competenze a fare e a disfare: tanto che è toccato al Tribunale penale di Udine chiarire che il Prefetto non ha autorità in questo campo, che questi provvedimenti di cancellazione da parte dei Prefetti sono inammissibili da un punto di vista giuridico, invadendo la sfera di competenza sullo Stato Civile del Sindaco, le cui prerogative possono essere corrette solo attraverso un procedimento giurisdizionale e che, pertanto, se il Prefetto vuole intervenire deve passare attraverso il Tribunale Amministrativo Regionale o il Tribunale penale.

C'è inoltre un altro aspetto, non meno importante, quello politico, soprattutto se si pensa all'amministrazione capitolina dove l'aspettativa generale, in una città che vive un momento particolarmente drammatico, è per un Prefetto che si occupi di legalità, mentre invece si distoglie energia e credibilità in un'azione impropria, che porta con se' solo discriminazione. Magistrale, in proposito, la messa in onda nella trasmissione "Gazebo" di un filmato in cui, dentro la tensione sociale più forte imposta dai fatti della corruzione romana, Alfano dedica il suo atteso intervento da Ministro dell'Interno alla difesa del matrimonio tradizionale e della famiglia composta da un uomo e da una donna. Del resto, l'appiglio legale alla base dei falliti annullamenti, un preteso pericolo per l'ordine pubblico, la dice lunga sulle ragioni, risulta privo di base reale ed è del tutto risibile.

La Procura di Udine ha dato ragione a Rete Lenford, l'associazione ricorrente, affermando che "la Circolare del Ministro Alfano prima e l'intervento del Prefetto poi non appaiono corretti sotto il profilo giuridico, perché vanno a ledere prerogative e compiti della Procura della Repubblica ex art. 75 dell'Ordinamento Giudiziario". La Procura ha affermato inoltre che: "La legge conferisce al Prefetto precisi poteri sui registri dello Stato civile, ma non legittima né ammette un ruolo così autoritario e di simile "prevaricazione" del Prefetto, quale quello nel caso di specie".

Proseguono intanto più o meno ufficiali, officiose, sfacciate o subliminali le discriminazioni e le censure nostrane. Un occhio speciale alle scuole: c'è chi paventa un'ideologia del *gender* spalmata come pandemia di indottrinamento nelle classi italiane, mentre il Ministero sta a guardare in silenzio. "È inaccettabile" sostengono gli integralisti, contrari a fornire ogni forma di conoscenza e di informazione alle nuove generazioni.

Ma non solo le scuole sono sottoposte evidentemente a controllo, ma anche le caste orecchie di magistrati e avvocati. "La tutela dei diritti nelle famiglie omogenitoriali", era questo il tema del convegno organizzato dalla Scuola Superiore di Magistratura del

---

---

distretto di Milano, in collaborazione con l'Associazione Italiana degli Avvocati per la Famiglia e per i Minori. L'incontro si sarebbe dovuto tenere il prossimo 15 dicembre nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia, ma tutti i partecipanti hanno avuto la comunicazione di un rinvio a fine febbraio "Con l'obiettivo di arricchire il seminario con ulteriori opinioni e spunti", un rinvio che ha suscitato la contrarietà dei magistrati del Coordinamento di Area Milano, che riunisce Magistratura democratica e Movimento per la Giustizia, secondo i quali esso "sarebbe in realtà originato dalla perplessità di alcuni colleghi di Milano, che avrebbero contestato i contenuti del convegno ritenendo che fosse troppo orientato a favore dei diritti delle famiglie omosessuali".

Una citazione bergogliana dopo l'emerito "chi sono io per giudicare" già peraltro ampiamente presente nel catechismo, dove tuttavia si puntualizza chiaramente che essere gay è peccato mortale, ecco il Pontefice tornare alla carica con la solita omofobia ecclesiale, neanche tanto travestita: la notizia la riporta il [Quotidiano.net](#) con il titolo: "Papa: sì ai divorziati come padrini e aiuto a chi ha figli gay", come se fossimo in presenza di un peso, di una disabilità o di una disgrazia. "Nessuno ha parlato di matrimonio omosessuale nel Sinodo", ha sostenuto Bergoglio, "quello di cui abbiamo parlato è di una famiglia che ha un figlio o una figlia omosessuale, come lo educa, come lo cresce, **come si aiuta questa famiglia ad andare avanti in questa situazione un po' inedita**. Dunque al Sinodo si è parlato della famiglia e delle persone omosessuali in relazione alle loro famiglie, perché è una realtà che incontriamo nei confessionali...". Avere un figlio o una figlia omosessuale è visto come uno svantaggio, per cui la famiglia ha bisogno di aiuto. Insomma, per questo papa avere figli omosessuali è e rimane un inciampo del destino, una sfortuna, mentre d'altra parte si tiene ferma l'inaccessibilità ai diritti.

Infine, in tema di coraggio, innovazione, confronto fra uomini e religioni, si è saputo della decisione papale di non incontrare il Dalai Lama, di passaggio a Roma per partecipare a "*Peace. Living it! In honor of Nelson Mandela*", il XIV Vertice Mondiale dei Premi Nobel per la Pace. Il Vaticano aveva ricevuto nelle scorse settimane una richiesta di incontro da parte della diplomazia tibetana, ma ha con evidenza tenuto in maggior conto le pressioni della Cina contro i *leader* politici e i governi che accettano il confronto con il *leader* religioso tibetano in esilio, pressioni e che già avevano [fatto slittare il vertice dal Sudafrica all'Italia](#), dopo che il governo di Pretoria aveva rifiutato il visto di ingresso al Dalai Lama.



## ***hanno collaborato***

### ***in questo numero***

**paolo bonetti**, già professore di Filosofia morale nell'Università di Cassino e Bioetica in quella di Urbino. Come studioso di filosofia politica e morale ha scritto libri su Croce, Pareto, Gramsci e sul gruppo liberaldemocratico raccolto attorno alla rivista "Il Mondo". Ha curato anche una "Intervista sulla democrazia laica" a Giovanni Spadolini. Come bioeticista, si è occupato principalmente, con libri e saggi, del rapporto fra ricerca scientifica, scelte morali e legislazione.

**gim cassano**, non si definisce un politico di professione, ma un ingegnere che si è sempre interessato di cultura e di politica. Ha fatto le sue esperienze professionali a Milano e ora vive in Sicilia.

Rappresenta Alleanza Lib-Lab, che è un'associazione che raggruppa liberali "di sinistra", liberalsocialisti, democratici, molto vicina al liberalismo di sinistra espresso da Critica Liberale. È stato iscritto al PSI per pochissimo tempo, tanti anni fa, in una sezione di Milano.

In realtà la sua storia politica inizia prima del 68, nel Partito Liberale ai tempi della segreteria di Malagodi. Nel partito era all'opposizione, nella corrente che faceva capo ad Enzo Marzo, che seguì quando pochi anni dopo uscì dal partito. È poi rientrato, per poco tempo, quando Valerio Zanone è diventato segretario. Poi dieci anni di assenza dalla politica attiva, a cui ha ricominciato ad appassionarsi da qualche anno.

**pippo civati**, è un politico italiano, deputato per il Partito Democratico. Si è candidato alle elezioni primarie del Partito Democratico del 2013, ottenendo il 14% dei voti.

Nel 1998 si è laureato in filosofia e nel 2004 ha conseguito il dottorato di ricerca in filosofia presso l'Università Statale di Milano. Nel 2002 ha conseguito un diploma in "Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento" presso l'Istituto di Studi sul Rinascimento di Firenze[1]. Ha collaborato con la cattedra di Storia della filosofia dell'Università di Milano, con l'Istituto di Studi sul Rinascimento e con l'Università di Barcellona[1]. Si è occupato prevalentemente di filosofia rinascimentale e della comprensione filosofica della globalizzazione e dell'identità dell'Occidente.

**claudio maretto**, 45 anni, laureato in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali. Di formazione liberale, appassionato lettore di Norberto Bobbio e cultore dell'economia sociale di mercato quale sistema socio-economico che garantisce libertà economica, diritti civili e giustizia sociale.

**valerio pocar**, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. È Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

**maria gigliola toniolo**, nata a Genova, Laurea in Economia, responsabile dell'Ufficio Nazionale "Nuovi Diritti" della Cgil.

**giovanni vetritto**, laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Roma "La Sapienza" (1990). Prende l'abilitazione all'insegnamento delle materie giuridiche ed economiche nel 1990. Si specializza presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione nell'anno accademico 1991/92. Per sette anni è Vice dirigente amministrativo presso l'Amministrazione Autonoma Monopoli di Stato (1993-2000). Diviene vincitore del I corso- concorso di formazione dirigenziale presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, 1997/2000.

Dall'Ottobre 2000 diventa Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Da tale data si trova in servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia.

Docente a contratto dell'Università degli studi di Roma Tre - Facoltà di Economia "Federico Caffè, cattedra di Economia pubblica. Dal 2004 diventa membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

---

**nei numeri precedenti:** massimo a. alberizzi, arianna antonelli, felice besostri, paolo bonetti, danilo, campanella, antonio caputo, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, paolo ercolani, filomena fantarella, paolo fai, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, franco grillini, giovanni la torre, sandro mancini, mariarosaria Manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, gabriele molinari, alessandro paesano, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, valerio pocar, maria grazia sangalli, luca tedesco, maria gigliola toniollo, paul tout, federico tullì, giovanni vetritto.

**noblog:** giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

**scritti di:** benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini.

**involutari:** silvio berlusconi, fausto bertinotti, michaela biancofiore, mario borghesio, maria elena boschi, sergio chiamparino, patrizio cuccioletta, luigi de magistris, filippo facci, piero Fassino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, vicenzo giordano, beppe grillo, curzio maltese, clemente mastella, don antonio mazzi, marco monari, alessandra moretti, andrea orlando, antonio polito, matteo renzi, alessandro sallusti, michele salvati, matteo salvini, renato schifani, roberto speranza, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola.

